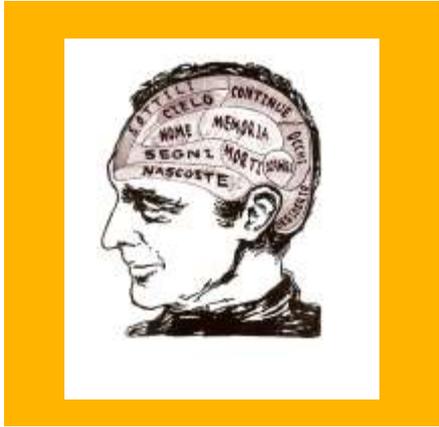


**Liceo
Scientifico
«E.Majorana»
di Pozzuoli**

**a.s.
2015-16**



**PROGETTO
COMPITA
—
COMPETENZE di
ITALIANO**

Itinerari inesplorati tra *Le città invisibili* di Calvino



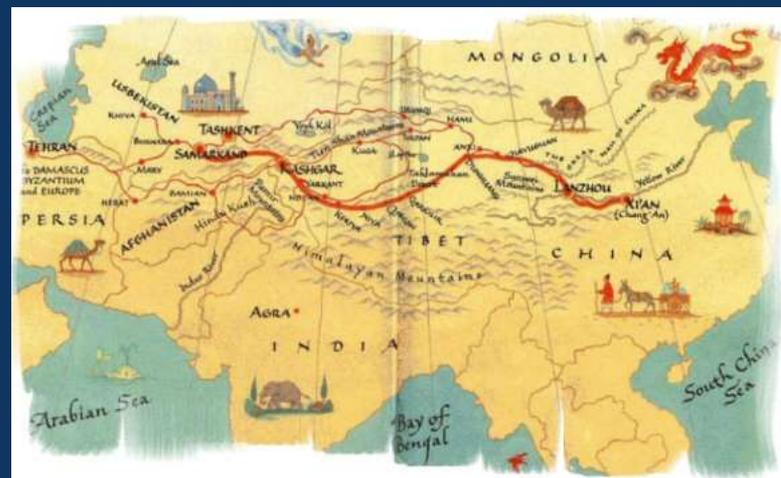
Le città invisibili

- Un laboratorio di **lettura** tra le città di Calvino:

- La *prima* città:
Diomira

- L'*ultima* città:
Berenice

- **Leonia**: la città che “rifà se stessa”





Le città invisibili

- la struttura -

- **Alternanza di corsivo e tondo:**
 - il testo in corsivo (storia-cornice) - dialoghi tra Kublai Kan e Marco Polo - apre e chiude ogni capitolo
 - i 9 capitoli contengono 5 testi ciascuno (in tondo), a eccezione del primo e dell'ultimo capitolo che contano 10 testi
 - i testi dei capitoli sono in totale 55, che equivalgono alle città che Marco descrive/narra



Le città invisibili - la struttura -

Le 55 città sono tra loro raggruppate in:

- 11 nuclei tematici (le “serie”), ognuno dei quali raggruppa 5 città:

Le città e la memoria

Le città e il desiderio

Le città e i segni

Le città sottili

Le città e gli scambi

Le città e gli occhi

Le città e il nome

Le città e i morti

Le città e il cielo

Le città continue

Le città nascoste

1	2	3	4	5	6	7	8	9
1	3	6	10	15	21	28	36	
1	4	10	20	35	56	84		
1	5	15	35	70	126			
1	6	21	56	126				
1	7	28	84					
1	8	36						
1	9							
1								

01123581321345589144233377
61088715972584418167851094
617711286574836875026121393
196418317811514229832340134
626921783090524578570288
38871695324598610236A187
31296272718617887234788

- I 9 capitoli contengono in modo apparentemente “sparso” città appartenenti a ciascuna “serie”



Le città invisibili

- la struttura -

- La prima narrazione di ogni capitolo completa una “serie”, a eccezione di quella del primo capitolo che ne inaugura una nuova.
- Le undici “serie” («Le città e la memoria», «Le città e il desiderio», «Le città e i segni», «Le città sottili», «Le città e gli scambi», «Le città e gli occhi», «Le città e il nome», «Le città e i morti», «Le città e il cielo», «Le città continue», «Le città nascoste») nascono, quasi per filiazione, le une dalle altre a partire dalle due fondamentali, «Le città e la memoria», «Le città e il desiderio»... perché ogni città è l'incrocio tra memoria e desiderio.
- Ogni testo/narrazione è intitolato con la dicitura della “serie” cui appartiene la città narrata, il cui nome compare solo nel corpo del testo stesso.
- Accanto alla dicitura della “serie” compare un numero arabo: esso indica se la città che si sta per narrare è la prima, la seconda, la terza, etc. di quella specifica “serie”.



Incipit: Diomira



Le città e la memoria 1.

Partendosi di là e andando tre giornate verso levante, l'uomo si trova a Diomira, città con sessanta cupole d'argento, statue in bronzo di tutti gli dei, vie lastricate in stagno, un teatro di cristallo, un gallo d'oro che canta ogni mattina su una torre. Tutte queste bellezze il viaggiatore già conosce per averle viste anche in altre città. Ma la proprietà di questa è che chi vi arriva una sera di settembre, quando le giornate s'accorciano e le lampade multicolori s'accendono tutte insieme sulle porte delle friggitorie, e da una terrazza una voce di donna grida: uh!, gli viene da invidiare quelli che ora pensano d'aver già vissuto una sera uguale a questa e d'esser stati quella volta felici.



Invisible Cities Italo Calvino Diomira
di Claudio Cumin



Nuclei narrativi

➤ IL VIAGGIO

- *Partendosi di là e andando tre giornate verso levante*

➤ L'ARRIVO

- *l'uomo si trova a Diomira*

➤ LA DESCRIZIONE DELLA CITTÀ'

- *città con ...*

➤ LA PROPRIETÀ'

- *Ma la proprietà di questa è ...*

➤ LA CHIUSURA

- *invidiare quelli ...*



Tempo

- Indicatori temporali e cfr tempo fabula/intreccio:
 - 1) ... *tre giornate*
 - 2) ... *una serata di settembre*
 - 3) ... *d'aver già vissuto una sera uguale a questa ... e d'esser stati quella volta felici.*
- La prima infrazione presenta il tempo dell'intreccio inferiore a quello della fabula: l'uomo...viaggiatore è parzialmente extratestuale, o meglio, vive solo nella fabula per il viaggio di *tre giorni*.
- Le due infrazioni iterative (2 e 3) sono logicamente collegate. Di quale *settembre* si tratta? ... di uno qualsiasi della vita della città...
- E l'uomo...viaggiatore invidia *quelli che ora pensano di aver già vissuto una sera uguale a questa*. In questo caso l'infrazione iterativa non supera comunque l'arco della vita di un uomo.

- il tempo "settembre" tende all'infinito
"una sera uguale a questa" tende alla durata di una vita



"La città" si erge ieratica e maestosa nella sua presumibile antichità, sulla pur invidiabile condizione di coloro che ricordavano di "essere stati una volta felici", sottolineando i limiti che porta in sé la condizione umana.



Spazio

- unione di coordinate geografiche (*di là*) e temporali (*tre giornate*)
- *di là ... verso levante ...*: riferimenti indeterminati e vaghi
- *si trova ...*: istantaneità
- Cupole, vie, teatro, torre, terrazza: tutti spazi noti ...

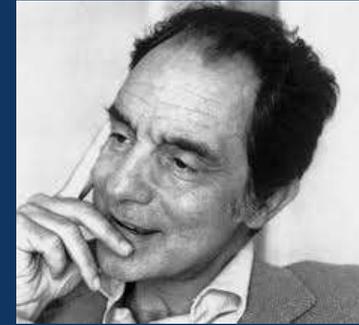
Il mondo non ha più carattere; è l'esistenza intera che è già vissuta, e lo spazio non è che una rappresentazione fisica di questa ripetizione.



Antonella Cotta, *Diomira*



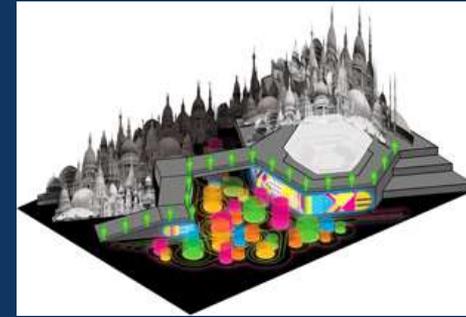
Narratore e mondo narrato



- il narratore è inizialmente non definito
- poi viene introdotto “l'uomo” come attore
- poi ulteriormente specificato “viaggiatore” ...
 - ✓ che forse potrebbe essere anche il narratore

- Marco Polo fa i suoi resoconti, senza mai intervenire a parlare di sé, ma in modo impersonale.
- Lo scambio frequente di prospettiva che si crea tra narratore e attore, anziché creare confusione o ambiguità, produce un'aurea duttile e vicina al narratario, senza orpelli, descrizioni magnificenti o interventi in prima persona a organizzare le fila del “discorso narrativo”.
- Forte vicinanza tra narratore e narratario





- un'attenzione alla descrizione = “misurata”
 - ✓ mai due aggettivi per un nome o forzature avverbiali
- il descritto, pur essendo “del” meraviglioso, viene riportato, pur nella ricchezza fonica, con estrema semplicità, in un discorso essenzialmente paratattico, come se tutto fosse normale, usuale, già conosciuto (“in altre città”)

- Laddove si usa un'espressione da logica formale (“ma la proprietà”), il narratore rientra subito nel tono usuale e inserisce una scena diretta: l’“uh” della donna.
- Si può anche rinvenire una licenza poetica, che però non è colta ma piuttosto un'infrazione popolaresca: “una sera uguale a questa (quella)”.
- Il tempo dei verbi è sempre al presente tranne i due passati della chiusa.
- se la codificazione di questo mondo di città già viste, strutturato in architetture, cose e persone esiste come testo, il narratore permette che la città si presenti da sé, con una forte **vicinanza al narratario e al mondo narrato**



Memoria

- Apertura delle descrizioni/narrazioni delle città con uno spazio della memoria che rievoca se stessa
- Dal presente al passato ... passato reale o fittizio?
- “aver già vissuto” / “essere stati quella volta felici” = lontananza in un tempo indeterminato come recupero di una felicità inesistente nel presente



Salvador Dalí, *La persistenza della memoria*, 1931

A painting by Pedro Cano depicting a woman with a blindfold and a scale of justice. The woman is shown from the chest up, wearing a white blindfold over her eyes. She has a serene expression. To her right, a scale of justice is visible, with one pan hanging lower than the other. The background is a soft, textured wash of light colors.

***Fino ad arrivare
a Berenice,
la città della
giustizia con la
bellezza bendata
e la bilancia
simbolo
dell'equilibrio.***

L'ultima città: Berenice

+

Pedro Cano, artista spagnolo contemporaneo, ha reso un omaggio appassionato a *Le città invisibili* di Italo Calvino.

Realtà e immaginazione come possibilità contigue.

Quando pittura e letteratura sono l'una lo specchio dell'altra.

Storia per immagini di un viaggio lungo una vita...





PEDRO CANO e *LE CITTÀ INVISIBILI*



"Per anni nei miei viaggi ho portato con me questo piccolo libro (*Le Città Invisibili* di Calvino) e cominciai a fare schizzi negli spazi vuoti che piano piano mi posizionavano in questa geografia di posti inediti ma che mi ricordavano tanti altri posti vissuti nel mio vagabondare per il mondo e che avevo cercato di catturare nei miei taccuini di viaggio. Tre anni fa [2002] decisi di fare di tutto quel groviglio di segni qualcosa di più preciso e cominciai a delinarsi l'idea che ho scelto per questo lavoro: una specie di taccuino, dove l'immagine non è il risultato di un dialogo con un luogo, ma viene suggerita dalla descrizione di un'altra persona, in questo caso attraverso la parola di Italo Calvino.

Così visitai la città di Diomira, coperta di cupole e con statue di bronzo di tutti gli dei. Arrivai a Isidora, dove i palazzi hanno delle scale a chiocciola incrostate di chioccioline marine. Dorotea con le quattro torri e Zaira, quella delle immense scalinate....

Percorrere questi luoghi per mano di Calvino e dargli colore e forma è stata una delle avventure più intense della mia vita. Ho usato paesaggi e atmosfere, oggetti e luci che vengono dalla memoria della mia pittura e dalle mie esperienze personali. Ho usato cinquantacinque fogli di carta fatta a mano, e come unica fonte di colore, l'acquarello. Alla destra di ogni immagine, due lettere (che corrispondono alla iniziale di ogni nome-città-donna) estratte da alfabeti, la maggior parte antichi, servono a testimoniare come due segni assolutamente diversi abbiano uno stesso suono."

(Pedro Cano)

tratto da: squilibri2.wordpress.com



Berenice

Le città nascoste 5.

*Anziché dirti di **Berenice, città ingiusta**, che incorona con triglifi abachi metope gli ingranaggi dei suoi macchinari tritacarne (gli addetti al servizio di lucidatura quando alzano il mento sopra le balaustre e contemplano gli atri, le scalee, i pronai si sentono ancora più prigionieri e bassi di statura), dovrei parlarti della **Berenice nascosta, la città dei giusti**, armeggianti con materiali di fortuna nell'ombra di retrobotteghe e sottoscale, allacciando una rete di fili e tubi e carrucole e stantuffi e contrappesi che s'infiltra come una pianta rampicante tra le grandi ruote dentate (quando queste s'incepperanno, un ticchettio sommesso avvertirà che un nuovo esatto meccanismo governa la città); anziché rappresentarti le vasche profumate delle terme sdraiati sul cui bordo gli ingiusti di Berenice intessono con rotonda eloquenza i loro intrighi e osservano con occhio proprietario le rotonde carni delle odalische che si bagnano, dovrei dirti di come i giusti, sempre guardinghi per sottrarsi alle spiate dei sicofanti e alle retate dei giannizzeri, si riconoscano dal modo di parlare, specialmente dalla pronuncia delle virgole e delle parentesi; dai costumi che serbano austeri e innocenti eludendo gli stati d'animo complicati e ombrosi; dalla cucina sobria ma saporita, che rievoca un'antica età dell'oro: minestrone di riso e sedano, fave bollite, fiori di zucchini fritti.*

*Da questi dati è possibile dedurre un'immagine della **Berenice futura**, che ti avvicinerà alla conoscenza del vero più d'ogni notizia sulla città quale oggi si mostra.*

*Sempre che tu tenga conto di ciò che sto per dirti: nel seme della città dei giusti sta nascosta a sua volta una semenza maligna; la certezza e l'orgoglio d'essere nel giusto - e d'esserlo più di tanti altri che si dicono giusti più del giusto - fermentano in rancori rivalità ripicchi, e il naturale desiderio di rivalsa sugli ingiusti si tinge della smania d'essere al loro posto a far lo stesso di loro. **Un'altra città ingiusta**, pur sempre diversa dalla prima, sta dunque scavando il suo spazio dentro il **doppio involucro delle Berenici ingiusta e giusta**.*





*Detto questo, se non voglio che il tuo sguardo colga un'immagine deformata, devo attrarre la tua attenzione su una qualità intrinseca di **questa città ingiusta che germoglia in segreto** nella segreta città giusta: ed è il possibile risveglio - come un concitato aprirsi di finestre - d'un **latente amore per il giusto**, non ancora sottoposto a regole, capace di ricomporre una città più giusta ancora di quanto non fosse prima di diventare recipiente dell'ingiustizia. **Ma** se si scruta ancora nell'interno di questo nuovo germe del giusto vi si scopre una macchiolina che si dilata come la crescente inclinazione a imporre ciò che è giusto attraverso ciò che è **ingiusto**, e forse è il germe **d'un'immensa metropoli...***

*Dal mio discorso avrai tratto la conclusione che la **vera Berenice è una successione nel tempo di città diverse, alternativamente giuste e ingiuste.** Ma la cosa di cui volevo avvertirti è un'altra: che tutte le **Berenici future sono già presenti in questo istante, avvolte l'una dentro l'altra,** strette pigiate indistricabili.*



Invisible Cities Italo Calvino Berenice
di Claudio Cumin

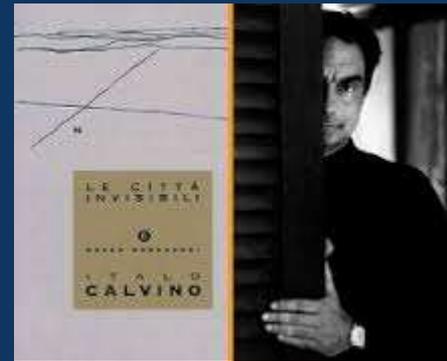


Gioco di specchi e immobilità

- un annidamento progressivo della città dei giusti in quella degli ingiusti, ma nella città annidata (che è quella dei giusti) si annida a sua volta un germe d'ingiustizia, dentro il quale (la città degli ingiusti) a sua volta si annida un germe di giustizia e così via, in una **fuga infinita di specchi**.
- doppia costruzione:
 - da una parte una fuga ricorsiva nel tempo
 - dall'altra la negazione stessa del tempo, con l'immagine della **compresenza** delle Berenici future **nell'istante presente** (in un istante presente indifferenziato e privo di sviluppo temporale)



M. Escher

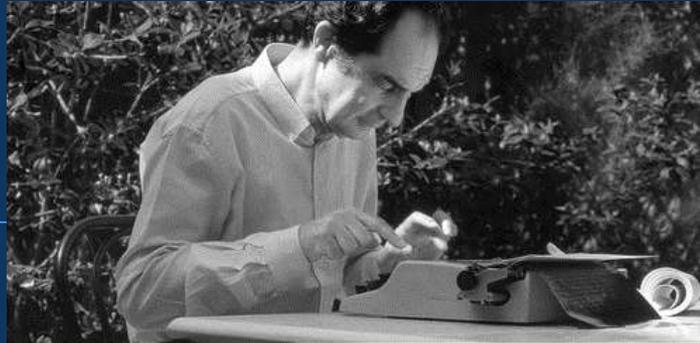




- Berenice è una successione nel tempo di città diverse:
- ciò è suggerito con le proprietà dinamiche delle immagini con cui la città viene descritta: ruote che si *incepperanno*, un *nuovo* meccanismo che *arriva*, la cucina che rievoca un'*antica* età dell'oro, dati da cui dedurre un'immagine della Berenice *futura*, rancori che *fermentano*, una città che *sta scavando* il suo spazio, il *risveglio* di un amore per il giusto, una città più giusta ancora di quanto non fosse *prima di diventare* ingiusta, una macchiolina che *si dilata*, la *crescente* inclinazione.
- l'esito di queste spinte dinamiche: la visione di una immensa metropoli come esito del "crescendo" delle Berenici.



tensione fra un processo che avviene nel tempo (la fuga delle Berenici) e uno stato stazionario (la città che Marco rivela infine al Gran Kan)



- tre fasi:

- 1) una città si capovolge nel suo contrario e viceversa, in un film che è sì temporale, ma piatto e infinitamente uguale a se stesso;
- 2) se anche così non fosse, cioè se questo film non continuasse sempre uguale, ma mettesse capo a una novità qualitativa, come per esempio una immensa (infinita?) metropoli, tutti i processi di capovolgimento nell'opposto sarebbero attivi in essa (contemporaneamente?);
- 3) infatti Berenice in realtà è un punto senza tempo in cui nulla si può sviluppare e tutto è compresente (inestricabilmente, senza sviluppo alcuno: una fotografia).



- **Negazione del tempo?**



Leonia

+

Oggi viviamo tutti
nella nostra
personale
Leonia ...???



Leonia

La città di **Leonia** rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall'involucro, indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi, ascoltando le ultime filastrocche che dall'ultimo modello d'apparecchio.

Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i **resti di Leonia d'ieri aspettano il carro dello spazzaturaio**. Non solo i tubi di dentifricio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d'imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: più che dalle cose di ogni giorno vengono fabbricate vendute comprate, l'opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove. Tanto che ci si chiede se la vera passione di Leonia sia davvero come dicono il godere delle cose nuove e diverse, o non piuttosto l'espel-lere, l'allontanare da sé, il mondarsi d'una ricorrente impurità. Certo è che gli spazzaturai sono accolti come angeli, e il loro compito di rimuovere i resti dell'esistenza di ieri è circondato d'un rispetto silenzioso, come un rito che ispira devozione, o forse solo perché una volta buttata via la roba nessuno vuole più averci da pensare.

Dove portino ogni giorno il loro **carico gli spazzaturai** nessuno se lo chiede: **fuori dalla città**, certo; ma ogni anno la città s'espande, e gli immondezzai devono arrestare **più lontano**; l'imponenza del gettito aumenta e le cataste s'innalzano, si stratificano, si dispiegano su un perimetro più vasto. Aggiungi che più l'arte di Leonia eccelle nel fabbricare nuovi materiali, più **la spazzatura migliora la sua sostanza, resiste al tempo, alle intemperie, a fermentazioni e combustioni**.

E' una fortezza di rimasugli indistruttibili che circonda Leonia, la sovrasta da ogni lato come un acrocoro di montagne.

Il risultato è questo: che **più Leonia espelle roba più ne accumula**; le squame del suo passato si saldano in una corazza che non si può togliere; rinnovandosi ogni giorno la città conserva tutta se stessa nella sola forma definitiva: quella delle spazzature d'ieri che s'ammucchiano sulle spazzature dell'altro ieri e di tutti i suoi giorni e anni e lustri.

Il pattume di Leonia a poco a poco invaderebbe il mondo, se sullo sterminato immondezzaio non stessero premendo, al di là dell'estremo crinale, immondezzai d'altre città, che anch'esse respingono lontano da sé le montagne di rifiuti. Forse il mondo intero, oltre i confini di Leonia, è ricoperto da crateri di spazzatura, ognuno con al centro una metropoli in eruzione ininterrotta. I confini tra le città estranee e nemiche sono bastioni infetti in cui i detriti dell'una e dell'altra si puntellano a vicenda, si sovrastano, si mescolano.

Più ne cresce l'altezza, più incombe il pericolo delle frane: basta che un barattolo, un vecchio pneumatico, un fiasco spagliato rotoli dalla parte di Leonia e una valanga di scarpe spaiate, calendari d'anni trascorsi, fiori secchi sommergerà la città nel proprio passato che invano tentava di respingere, mescolato con quello delle altre città limitrofe, finalmente monde: un cataclisma spianerà la sordida catena montuosa, cancellerà ogni traccia della metropoli sempre vestita a nuovo.

Già dalle città vicine sono pronti coi rulli compressori per spianare il suolo, estendersi nel nuovo territorio, ingrandire se stesse, allontanare i nuovi immondezzai



filmato LEONIA

<https://www.youtube.com/watch?v=8-HV2dLzhHY>





Zygmunt Bauman, sociologo contemporaneo, articolo *Wasteful Planet*

(in *Kainòs*, rivista on line di critica filosofica, n.4-5)

- La storia della modernità (come qualsiasi altra, se è per questo) si può raccontare in più di un modo.
- *Le città invisibili* di Calvino
- *Leonia*



- Gli abitanti di Leonia direbbero, se interrogati, che la loro passione è «il godere delle cose nuove diverse».
- In effetti, ogni mattina la popolazione di Leonia «indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi, ascoltando le ultime filastrocche dall'ultimo modello d'apparecchio».
- Ogni mattina, però, «i resti della Leonia d'ieri aspettano il carro dello spazzaturaio», e uno straniero come Marco Polo, guardando per così dire attraverso le crepe dei racconti che cingono Leonia, si chiederebbe se la vera passione dei leoniani non sia invece «l'espellere, l'allontanare da sé, il mondarsi d'una ricorrente impurità».
- Altrimenti perché i netturbini sarebbero «accolti come angeli», sebbene il loro compito sia «circondato d'un rispettoso silenzio» e, **comprensibilmente, «una volta buttata via la roba nessuno [voglia] più averci da pensare?»** A mano a mano che i leoniani si distinguono nella loro **ricerca delle novità, «una fortezza di rimasugli indistruttibili» circonda la città**, «la sovrasta da ogni lato come un acrocoro di montagne».



- Ci si potrebbe domandare se i leoniani vedono quelle montagne. Qualche volta sì, soprattutto quando un'inattesa folata di vento diffonde nelle loro linde case un tanfo che ricorda un cumulo d'immondizia piuttosto che le viscere dei negozi che espongono le novità, tutte freschezza, sfavillio e fragranza. Quando succede, non possono più distogliere lo sguardo; non possono fare altro che guardare nervosamente le montagne, con timore e tremore, e restare inorriditi da ciò che vedono.
- Probabilmente ne **abborriranno la bruttezza e le odieranno perché imbrattano il paesaggio, perché sono sudice, disgustose, dannose e assolutamente ributtanti**, perché covano pericoli a loro noti e pericoli diversi da quelli che conoscevano, perché accumulano i rischi visibili e quelli che loro non possono neppure ipotizzare.
- Ai leoniani non piacerà quello che avranno visto, e **non vorranno guardarlo più**. Odieranno i rimasugli delle loro fantasticherie di ieri con lo stesso fervore con cui un tempo amavano i loro vestiti nuovi di zecca e i loro giocattoli appena usciti.
- Cercheranno di **esorcizzare le montagne, e vorranno che scompaiano**: che siano fatte saltare con la dinamite, frantumate, polverizzate o dissolte.
- Reclameranno contro l'indolenza degli spazzini, la clemenza dei capisquadra e la compiacenza dei dirigenti.

- Più degli avanzi stessi, i leoniani non supporteranno l'idea della loro indistruttibilità.
- Saranno terrorizzati dalla notizia che le montagne che essi esorcizzano con tutte le loro forze sono restie a degradarsi, a deperire e a decomporsi da sé, oltre a essere resistenti (o meglio, immuni) ai solventi.
- Sperando nell'impossibile, non intenderanno la semplice verità che gli esecrabili cumuli di rifiuti possono *non esistere* solo se non sono stati prima *creati* (da loro, i leoniani stessi!).
- Rifiuteranno di accettare che (come afferma il resoconto di Marco Polo, che i Leoniani non ascolterebbero) «rinnovandosi ogni giorno la città conserva tutta se stessa nella sola forma definitiva: quella delle spazzature d'ieri che s'ammucchiano sulle spazzature dell'altro ieri e di tutti i suoi giorni e anni e lustri».

- I leoniani non ascolteranno il messaggio di Marco Polo, perché ciò che esso rivelerebbe loro (se cioè fossero disposti ad ascoltarlo) sarebbe che, piuttosto che preservare ciò che essi affermano di amare e desiderare, **essi riescono solo a perpetuare l'immondizia**.
- **Solo ciò che è inutile, sgradevole, repellente, velenoso e spaventoso è abbastanza resistente da conservarsi via via che il tempo passa.**



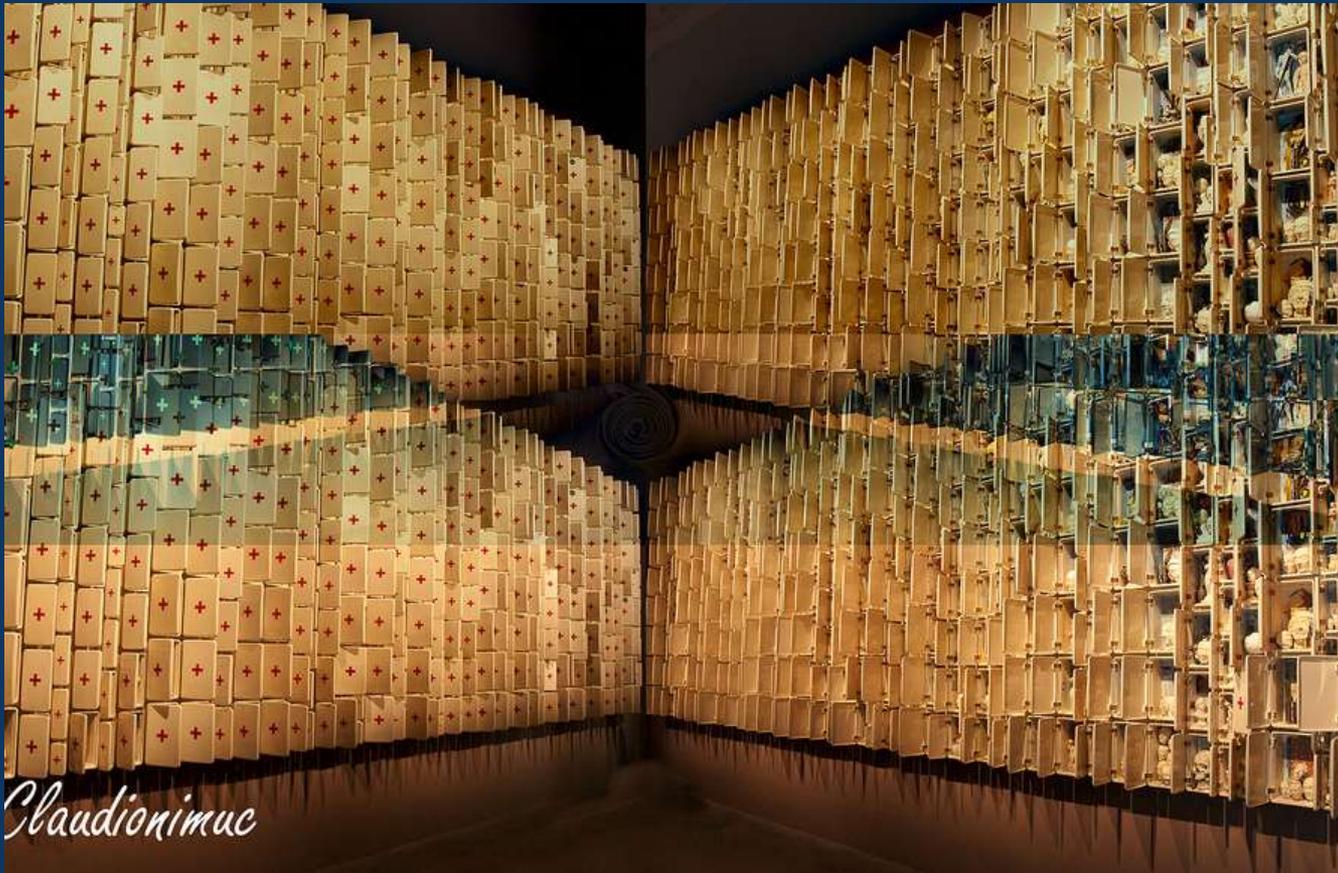
- Ci vuole uno straniero come Marco Polo per chiedere: qual è in fin dei conti il prodotto principale dei leoniani?
- Gli incantevoli oggetti nuovi fiammanti, voluttuosamente freschi e pregni di un ammaliante arcano, finché vergini e non sperimentati, o piuttosto i cumuli di rifiuti che s'ingrossano incessantemente?
- Come spiegare, per esempio, la loro passione per la moda? Cosa implica quella moda, in verità?
- Attiene alla sostituzione di cose meno adorabili con cose più deliziose, o alla gioia che si prova quando le cose, dopo essere state spogliate del loro incantesimo e del loro fascino, vengono gettate in un cumulo d'immondizia?
- **Gli oggetti vengono buttati a causa della loro bruttezza, o sono brutti in quanto sono stati destinati alla discarica?**

- Se [queste domande] venissero rivolte a un leoniano, egli risponderebbe che si devono produrre sempre più cose, sempre più nuove, per sostituire altre cose che sono meno accattivanti o utili, o che non servono più.
- Ma se s'interrogasse Marco Polo – un viaggiatore, uno straniero scettico, un estraneo non coinvolto, un perplesso nuovo arrivato – egli risponderebbe che a Leonia gli oggetti son dichiarati inutili e prontamente buttati via per il richiamo esercitato da altri oggetti del desiderio, nuovi e più progrediti; e quelli devono essere gettati via per fare spazio questi.
- Risponderebbe che, a Leonia, sono le novità di oggi ciò che rende le novità di ieri obsolete e destinate all'immondezzaio.

- Entrambe le risposte suonano vere; tutt'e due sembrano rappresentare la vita dei leoniani.
- Perciò la scelta, in definitiva, varia a seconda che un racconto venga ribadito a mo' di cantilena, o che al contrario i pensieri vaghino liberamente nello spazio libero da narrazioni ...

Cfr.
Don De Lillo,
scrittore
americano
contemporaneo,
nel suo romanzo
Underworld ↓

... nascita, vita e
morte degli
oggetti materiali
... generi di
consumo destinati
a essere buttati
via e a putrefarsi
“sottoterra”



Claudionimuc

Invisible Cities Italo Calvino - *Leonia*
di Claudio Cumin

Leonia, incisione di Gabriele
Genini e Sara Vettori

